

## [175] LIBRO VENTESIMOSSETTIMO

La peste avrebbe cessato sul cadere del 1630, perché nel giorno 1° gennaio 1631 si è tenuto il Consiglio Generale nella sala del palazzo comunale con soli 77 capi di famiglia per la formazione del nuovo<sup>628</sup>. La riunione deliberava di ridurre a soli 30 i consiglieri, invece di 40, per mancanza di individui: e di questi si eleggono i consoli, i sindaci ed i vari incaricati per le mansioni del Comune. E nel successivo Consiglio del 12 gennaio si stabiliva di subito eseguire l'altare alla Beata Vergine delle Consolazioni dietro il disegno che doveva essere approvato ed accettato dal Consiglio<sup>629</sup>. Intanto si facevano dai superstiti legati di messe, i quali legati dovevano essere accettati e riconosciuti dal Consiglio. Non consta però ove si ordinassero o si acquistassero quelle magnifiche colonne di *marmo rosso di Francia attorcigliate*: ciò forse si potrà rilevare dai libri spese che rovesterò in quest'autunno 1872, quando sarò a Lonato.

Questa pestilenza fu una vera strage del povero paese. Come si rileva dalla cronaca manoscritta del canonico Parolino, egli scrive *che morivano dai 30, 40 e persino 45 individui al giorno: sicché le famiglie che prima erano 1224, ed il numero delle persone 5600, restarono 972 fra originarie abitanti e non abitanti concorrenti alle spese di questo Pubblico, e il numero delle persone 1800*<sup>630</sup>. Essendo allora interamente cessato il morbo pestilenziale, nella seduta del Consiglio del 26 gennaio 1631 si destinavano quattro Deputati onde presiedessero ed assistessero agli espurghi<sup>631</sup>, alla disinfezione delle stanze, persino ai bucati delle lingierie, all'abbruciamento degli oggetti, la distruzione di tutti quelli che potevano essere stati al contatto dei poveri appestati. Tanta poi fu in questi fatali momenti l'attività, lo zelo e la premura del podestà bresciano Camillo Luzzago, che il Comune nella sua seduta consigliere del giorno 9 febbraio 1631 domandava a pieni voti e per acclamazione (nota 632, non esplicitata a piè di pagina [ndr]) al capitano di Brescia la continuazione del medesimo nella podestaria di Lonato anche per un altro anno.

Per questa pestilenza, che fu un vero sterminio del povero Lonato, aveva a mia disposizione sino dallo scorso 1871 i libri della Disciplina, sui quali ricordava sino dal 1838 aver letto molti fatti particolari di questa pestilenza: fatti e particolarità che non si trovano nei libri *Provvisoni* del Comune. Era mia intenzione averli in quest'anno 1872 nelle mie vacanze per trascriverne i documenti; ma un brutto accidente, conseguenza della malignità di alcuni lonatesi me ne impediva l'esecuzione. Descrivo il fatto, nomino il tristo, superbo, maligno e sciocco lonatese, uno delle ridicole notabilità attuali di questo povero paese. Questo è l'avvocato Mauro Arrighi presidente della commissione amministratrice dello Spedale, tutto vera a sfacciata petulanza. Mi piace descrivere il carattere di

---

<sup>628</sup> Libro *Provvisoni* citato, pagg. 106 e 106 tergo.

<sup>629</sup> *Idem*, pagg. 107 e 107 tergo.

<sup>630</sup> Cronaca Parolino, pag. 16. Mia collezione.

<sup>631</sup> Libro *Provvisoni* suddetto, pagg. 111 e 111 tergo.

questo vero tristo che per disgrazia del mio paese forse non andrà guari che passi a diventar sindaco o podestà di Lonato. I buoni e veri galantuomini ne avranno la peggio. Espongo l'accidente che ora mi ha privato di quei documenti.

Ho accennato addietro la fondazione dell'ospedale dei Disciplini, e come di concerto col Comune (pag...) si istituisse pei poveri del paese e per quelli che per accidente, essendo forastieri, quivi si ammalassero. Nello scorso 1871 essendo io uno dei membri del Consiglio Sanitario Provinciale mi trovava in una seduta del medesimo ove si trattava della questione che da quasi tre anni tra il Comune di Lonato e l'amministrazione dell'Ospedale, in cui questa si rifiutava di erigere in questo un locale per le malattie contagiose separato dalle due attuali infermiere. Pretendeva l'amministrazione che spettasse al Comune la spesa di quel locale, ma questi aggiungendo ragioni di non essere tenuto e di dover gravare il censo per sostenerla, si domandava dalla Prefettura al Consiglio Sanitario, in cui oltre di me vi era il dottor Francesco Girelli, se nello Spedale attuale di Lonato vi fossero locali per fabbricare questa sala per le malattie sospette. Io che da alcuni giorni aveva letto (pag...) il motivo della erezione dello Spedale dei Disciplini, e dippiù la parte fondamentale della sua istituzione in concorso del Comune (pag...), mi alzai e dissi che lo Spedale era stato eretto pei poveri del paese e pei forastieri che accidentalmente quivi ammalassero; protestai contro le pretese dell'amministrazione ed il dottor Girelli appoggiava la mia protesta. Produssi la parte da me trascritta dal libro della Disciplina, e questa col protocollo portato alla Deputazione Provinciale, bastava onde l'amministrazione dello Spedale di Lonato venisse costretta alla erezione di questo locale per le malattie contagiose. La quale amministrazione, vedendosi così costretta, ricorreva al Ministero dell'Interno, ma io prevedendo che si sarebbe da questa fatto questo passo, mandava al deputato ingegner Luscia del Circondario di Lonato, la copia di questa istituzione, sicché il Ministero decideva che inappellabilmente l'amministrazione dello Spedale di Lonato imprendesse tosto questa erezione.

L'avvocato Arrighi, punto da me sul vivo, ha creduto di vendicarsi col negarmi la ispezione dei libri della Disciplina, dei quali con sua lettera firmata anche dai suoi colleghi del giorno... me ne concedeva il pieno uso per queste mie memorie storiche. Non dissero di avere quei documenti che aggiungerò quivi col segno che lascio \* col titolo di aggiunta che qui si dovranno attaccare non quale nota, ma quale proseguimento. Continuo ora la esposizione storica dei nostri avvenimenti.

Era già attivata sino dal 1610 come si disse addietro pag... nella chiesa di Sant'Antonio abate la Compagnia del Suffragio. A questa appartenevano le case che fronteggiano la strada di circonvallazione interna che stanno attaccate al coro della medesima mediante il volto che attraversa la strada medesima. Si era stabilito in queste case un lazzaretto per gli appestati, come si disse addietro. Il Comune nella sua seduta consigliere<sup>632</sup> del giorno 14 marzo 1631 ordinava da pagarsi Lire 185 alli guardiani di questa chiesa per rimborso di spese, cioè pagate ai Deputati alla Sanità nell'occasione della peste 1630. Come si pagavano agli eredi del fu Pietro Gallina morto di peste Scudi 25 da Troni 7 a sconto di quanto si doveva loro per servigi di carri e buoi tanto pei malati da condursi ai lazzaretti,

---

<sup>632</sup> Libro *Provvisioni* citato, pag. 114.

quanto per i morti da essere tradotti alle tumulazioni. Si pagavano a Bernardino Tessadro Troni 47 pel tempo che era stato alla Porta Clio per rivedere i certificati sanitari per l'ingresso in paese, 5 aprile 1631<sup>633</sup>.

Le conseguenze della guerra per la successione di Mantova, oltre la peste, avevano apportato danni fortissimi nel paese per l'acquartieramento di truppe, che avevano devastati locali pubblici e molte case. Tutto gravava sul Comune. Per le truppe della Repubblica che si ritiravano precipitosamente da Mantova e che in gran parte si fermavano a Lonato, e che occupavano tutte le case della Cittadella, come dissi poco addietro, il podestà bresciano che aveva la sua abitazione, o Palazzo, in Cittadella, doveva sloggiare ed abitare nella casa del signor Sebastiano Apollonio, e vi rimaneva varii mesi. Tutto il palazzo era stato spogliato di mobili, parte portati non si sa dove, parte bruciati: bruciate le porte, tutte le imposte delle finestre, fracassati ed abbruciati tutti i soffitti e solai, tutti gli usci delle stanze interne, rovinati quasi tutti i tetti delle case di Cittadella, rese quindi tutte inabitabili. Doveva perciò il Comune sottostare a tutte queste riparazioni; perciò, non trovandosi in situazione, pagava dapprima l'affitto per la Casa del Podestà al signor Apollonio<sup>634</sup> colla seduta del 16 aprile 1631. E per supplire al momento ai tanti bisogni dei restauri del Palazzo e delle case rovinate in Cittadella, dietro una determinazione del Consiglio 7 agosto 1631 si stabiliva una sovraimposta di Lire 20.000 per sopperire in parte ai danni della guerra e della peste<sup>635</sup>. E perché il Comune potesse procedere con vera giustizia ed imparzialità nell'attribuire la porzione di indennizzo pei danni sofferti dalle varie famiglie nell'occasione della guerra, il Comune nella sua seduta del giorno 17 7mbre nominava i signori Giovanni Giacomo Franceschini, Girolamo Pistone, Antonio Patuzzi, i quali dovessero fare esatto rilievo di questi danni, e vi aggiungeva pure un notaio per la relazione del medesimo da essere inoltrata al Senato per avere l'adeguato compenso<sup>636</sup>. Nella seduta poi del successivo 6 agosto 1631 il Comune veniva autorizzato dal Consiglio ad incontrare un mutuo di Ducati 1000 a Lire 7 per sopperire ai poveri ed alle spese dei Deputati alla Sanità incontrate nei momenti della peste, che non si erano prodotte in quei momenti di terrore e di spavento<sup>637</sup>: ed il Senato con Ducale approvava ed acconsentiva queste determinazioni.

[177] Per la morte di tanti individui per la peste, rimanevano incolti molti terreni, anche per la devastazione e pei danni delle truppe nella cessata guerra. Gli eredi dei già morti, i proprietari viventi ricusavano di riceverli per mancanza di mezzi per la loro coltivazione, perciò li cedevano volentieri al Comune che li avocava a sé, quindi nel giorno 14 Xmbre 1631 destinava d'incantarli alla coltivazione<sup>638</sup>. Da qui derivava la ricchezza del Comune nelle così dette Possessioni di Malocco e del Cominello, e di molte altre. Non poteva però liberarsi completamente dalle tante passività incontrate, e dai tanti impegni assunti, o che doveva per necessità assumersi per tante conseguenze di guerra e di

---

<sup>633</sup> *Idem*, pag. 115.

<sup>634</sup> *Idem*, pagg. 122, 122 tergo, 123.

<sup>635</sup> *Idem*, pag. 124 tergo.

<sup>636</sup> *Idem* pagg. 126 e 126 tergo.

<sup>637</sup> *Idem*, pag. 126.

<sup>638</sup> Libro *Provvisioni* citato, pag. 128.

pestilenze avvenute nei due passati anni 1630, 1631. Né l'assunzione dei fondi abbandonati, né la sovraimposta sovraccennata bastavano. I debiti assunti erano eccessivi. Si stabilivano nuove sovrimposte sull'estimo. Si incaricavano tre individui di recarsi a Venezia per ottenere la necessaria approvazione dal Senato, e dapprima nel 13 aprile si dava una sovraimposta di Lire 2.000 (13 aprile 1632), altra di Lire 6.000 nel 2 maggio 1634 e di altre 10.000 nel 29 giugno 1633, altra nel 2 maggio 1634. Altra di Lire 6.000 nel 13 settembre 1638, altra nel 17 8bre di Lire 8.000, altra nel 31 ottobre 1638 di Lire 10.000<sup>639</sup>. Si destinavano anche tutti i proventi delle molte capellanie vacanti per la morte dei capellani da essere convertiti pel pagamento delle tante eccessive spese del Comune, 22 agosto 1633<sup>640</sup>. E perché invadeva gran timore, attesa la eccessiva siccità causata da uno straordinario calore del mese di luglio, che nuovamente invadesse la peste, il Comune con consenso del Consiglio del giorno 31 luglio 1633 ordinava tre solenni processioni di penitenza, attorno al paese<sup>641</sup>.

Spettava al Governo veneto la manutenzione del locale della fabbrica del salnitro ed il pagamento degli operai destinati alla fabbricazione del medesimo: ma il Comune doveva assumere a suo carico il cambiamento della terra destinata allo stabbimento delle pecore, che dovevano invernare sulla medesima, quindi doveva sottostare a questa spesa, che si rinnovava almeno dopo cinque anni. In quest'anno 1634 il Comune doveva sostenerle con 70 Ducati ed il Consiglio del 12 9mbre 1634 doveva sancirle<sup>642</sup>. Mancava di vita in quest'anno il provveditore veneto Hieronimo Corner. Il Comune, perché morto in Lonato, ne faceva celebrare il solenne ufficio nel 10 Xmbre 1634 nella nostra parrocchiale<sup>643</sup>. Il Comune oltre il voto fatto nel 1630 nell'occasione della terribile peste che devastava Lonato, di erigere un nuovo tempio alla Beata Vergine della chiesa di San Martino, nel 9 Xmbre 1635, altro ne faceva di ringraziamento di una messa quotidiana per un mese continuo, e di altra quotidiana per un mese alle anime del purgatorio nella chiesa di Sant'Antonio<sup>644</sup>. Si era già incominciata la fabbrica della nuova chiesa; le elemosine sempre crescevano, per cui alcuni [...] dopo il Comune, come dirò, si assumeva di pagare annualmente una somma di Scudi 18 da Troni 7 all'arciprete a continuazione e compimento della medesima.

Premuroso il Comune pel mantenimento salubre della popolazione aveva già domandato a Roma nell'occasione che il molto reverendo curato andava colà pel Giubileo dell'anno (v. addietro, pag...) la dispensa dei cibi di olio nei giorni dell'indulto annuale stabiliti: ma sembrerebbe che nulla si avesse ottenuto. Nella seduta quindi del 30 Xmbre 1635 il Consiglio incaricava un consigliere a presentarsi al vescovo di Verona per nuovamente domandarla ed ottenerla. Si ottenne finalmente dal vescovo... dietro informazioni del prevosto di Polpenazze<sup>645</sup> nel giorno... Nel 1636 nulla avvenne di rimarcabile nel paese di

---

<sup>639</sup> *Idem*, pagg. 136, 136 tergo, 154, 194, 263, 285, 289.

<sup>640</sup> *Idem*, pag. 158.

<sup>641</sup> *Idem*, pagg. 157 tergo, 158.

<sup>642</sup> *Idem*, pag. 184.

<sup>643</sup> *Idem*, pag. 186.

<sup>644</sup> *Idem*, pagg. 203 tergo, 204.

<sup>645</sup> *Idem*, pag. 206 tergo. *Statuta Civilia et Criminalia Communitatis Leonati*, pag...

Lonato, eccetto che varii ladri entrarono di notte nella spezieria del Comune, rubarono i denari dello speziale, varii oggetti preziosi e lo maltrattarono. Il Comune, compensando nella maggior parte questo danno, pubblicò una taglia di 100 [...] a chi palesasse i ladri prendendosi anche la impunità. Non consta se venissero scoperti<sup>646 647</sup>. Si temeva ancora di una nuova comparsa della peste, si aggiungeva una straordinaria siccità. Il Consiglio nel giorno 30 aprile 1637 stabiliva che col giorno 1° maggio e nei due successivi si facesse una solenne processione per tutto il paese portando tutte le sante reliquie del Comune dei suoi santi protettori, che si conservavano nel suo altare<sup>648</sup>.

La peste aveva decimato la popolazione di Lonato; addietro ne dava la orribile descrizione: vi erano rimasti grandi tratti di campagna incolta, il perché il Comune avocava a sé i fondi i di cui proprietari erano morti e tutti i loro eredi: dissì pure come dal Comune si acquistassero tutti quelli che i superstiti non potevano coltivare. Erano in Lonato molte famiglie che nelle tre pestilenze anteriori si erano fra di noi stabilite ed altre dopo quest'ultima si accasavano fra di noi. Desideravano tutte queste l'incolato o cittadinanza lonatese con tutti i nostri privilegi a noi dal veneto governo concessi, oltre la diminuzione degli aggravii concessa per l'ultima pestilenza. Ma in forza di quanto si era stabilito dal Comune, e dal Senato veneto approvato, si esigevano 10 anni di non interrotto incolato. Dietro istanza di queste famiglie, allo scopo di popolare il paese e la deserta campagna, il Consiglio del giorno 6 febbraio derogava a questa legge, ed ammetteva all'incolato, alla partecipazione di tutti i privilegi lonatesi, tutte le famiglie petenti con assoluta pienezza di voti<sup>649</sup>.

[178] I comuni di Calcinato e Montechiaro molestavano sempre il nostro Comune con fare guasti alla bocca della nostra Seriola; onde meno acqua scorresse nel nostro territorio, ma che entrasse nel Chiese per ingrossare al Ponte San Marco quella che deve entrare nel loro vaso. Si erano già fatti anche anni addietro altri tentativi, che vennero terminati con questioni per Lonato sempre gravose. Ora nel 1639 colla maggiore possibile impudenza (pare di notte tempo) interrarono quasi per intero la bocca della nostra Seriola. Convocato il Consiglio del giorno 20 febbraio 1639, si stabiliva di incoare una lite contro i due comuni di Calcinato e Montechiaro<sup>650</sup> e si stanziavano lire 4.000 per sostenerla, al quale scopo si pubblicava per questa spesa una sovraimposta. Si era poi sparsa voce che pel prossimo anno 1640 si dovesse mandare da Brescia per podestà di Lonato il nobile Lorenzo Appiani: correva voce ancora che egli, possessore di fondi nel Comune di Calcinato, avesse cooperato forse indirettamente al criminoso fatto della otturazione della bocca della nostra Seriola. Certo era però che esso era il sostenitore dei comuni di Calcinato e Montechiaro contro Lonato. Varii Lonatesi avevano già spedito lettere a Brescia al capitano, ed al podestà, onde non si facesse la sua scelta. Il magistrato di Brescia chiedeva al Comune di Lonato informazioni in proposito. Trattato l'argomento nella seduta del Consiglio 22

---

<sup>646</sup> [nota saltata]

<sup>647</sup> *Idem*, pag. 227.

<sup>648</sup> *Idem*, pag. 252.

<sup>649</sup> *Idem*, pagg. 298, 298 tergo.

<sup>650</sup> Libro *Provvisioni*, pag. 301.

aprile 1640, unanimi furono i voti contro l'Appiani, per cui non venne mandato<sup>651</sup>, ma in suo luogo si faceva continuare Lodovico Luzzago.

Un oppositore fortissimo aveva il Comune di Lonato nel signor Giuseppe Orlandini. Pare che la famiglia Orlandini che era già in questo tempo addivenuta considerabile in Lonato, avesse fatto fortuna, e coll'acquisto di fondi e coll'aumento di capitali, forse nei momenti ne' quali il paese era in decadenza per le pestilenze che si sono accennate nel 1446 e 1552. Abbiamo veduto come un suo antenato nel secolo XVI vendesse alla Disciplina oggetti di cordaggio, olio, ed altre cose solite venderci dai bottegai o pizzicagnoli, e come questi avesse la sua bottega nella contrada del Corlo prossima a quella chiesa, ed allo Spedale che dai Disciplini si andava attivando. È assai presumibile come con onesti guadagni avesse arricchito. Tutto ci conduce a supporre che questa famiglia fosse tra le antichissime lonatesi e che da essa ne sieno derivati alcuni rami che esistono in Toscana e che io nel 1839 e 1841 ho conosciuto, e fra queste un distinto nome di Zuccagni-Orlandini, ora 1872 presidente dell'Ateneo Italiano in Firenze, cioè Attilio Zuccagni-Orlandini. Di questa famiglia italiana era il signor Giuseppe Orlandini, del quale mi converrà parlarne altrove. Sia che questi avesse avuto gravi disgusti col Comune, sia che avesse mal animo con alcuni che facevano parte del medesimo, egli parlava del continuo di tutti questi, sì in pubblico come in privato, ed anche nei consigli; ed essendo anche esattore comunale, si faceva lecite alcune violenze. Tale suo procedere disgustava il paese; sicché il Consiglio nella sua seduta del 23 aprile 1640 eleggeva quattro deputati acciò si portassero a Brescia ed anche a Venezia a fare le dovute rimostranze contro il medesimo, implorando i dovuti provvedimenti<sup>652</sup>.

Le spese che il povero Comune di Lonato aveva dovuto sostenere e per lo stanziamento delle truppe della Repubblica per la guerra della successione di Mantova, per la devastazione della terra tutta, della rovina dei locali pubblici, e locali e caseggiati dei molti privati in paese e nelle campagne, erano eccessive; le sovraimposte comunali dissopra accennate, che erano ingenti, determinavano il Consiglio nella sua seduta del 13 luglio 1640 ad incaricare tre Deputati che si recassero a Venezia ad implorare da Sua Serenità un soccorso per sopperire a tante spese cui il Comune non poteva supplire. Si incaricavano tre consiglieri Giovanni Battista Carteri, Cristoforo Martarelli e Giovanni Battista Mozzino a recarsi a Venezia a spese del Comune a' piedi di Sua Serenità il Doge, ma nulla ottenevano<sup>653</sup>; ma invece nella seduta 30 7mbre 1640 dovevasi dare una sovraimposta di lire 6.000 al povero paese per supplire al pagamento dei molti debiti, che il Comune si era avvocati da pagare<sup>654</sup>. E sino dai primi momenti che infuriava la peste nel 1630 il Comune contemporaneamente al voto per la Madonna delle Consolazioni e per san Nicolò di Tolentino, faceva altro voto alla Beata Vergine della chiesa antichissima di San Martino, e di fabbricare a questa nuova chiesa. Oltre le messe quotidiane per un mese, che il Consiglio stabiliva, come dissi più addietro, nella sua seduta del 19 luglio 1642 stanziava 18 Scudi

---

<sup>651</sup> *Idem*, pag. 326.

<sup>652</sup> *Idem*, pagg. 327, 328 tergo.

<sup>653</sup> *Idem*, pag. 329 tergo.

<sup>654</sup> *Idem*, pag. 337.

all'anno da Troni 7 l'uno, da pagarsi all'arciprete don Quinto Segala raccoglitore delle moltissime elemosine per la nuova fabbrica di questo tempio, vero decoro del nostro paese<sup>655</sup>.

Dissi dissopra come il signor Giuseppe Orlandini fosse allora fortissimo oppositore al Comune ed al Consiglio, e come si fosse presa determinazione di mandare tanto a Brescia come a Venezia quattro Deputati per fare le dovute rimostranze contro il medesimo. Con[179]viene credere che le istanze personali fatte da questi deputati avessero poco buon esito, per cui il predetto signor Orlandini nel medesimo tempo in cui si agiva dal Comune contro di lui, egli inoltrava a Sua Serenità un gravame contro il Comune per deficienza di Lire 438.030:17. Questo gravame veniva rispedito a Lonato, onde si giustificasse questa mancanza: per cui il Comune nella sua seduta del 6 7mbre 1643 ordinava un gravame contro il medesimo, faceva estrarre copia di tutte le sue partite, le corredeva di tutti i pezzi giustificativi<sup>656</sup> e domandava il dovuto castigo per questo calunniatore. E riordinando il mercato dei buoi pel lunedì di ogni settimana, nella stessa seduta il Consiglio autorizzava i consoli a fare il contratto col pittore Cavalier Libero. E siccome nella determinazione consigliare si stabiliva che la detta pala dovesse tosto e con premura eseguirsi, onde fosse dipinta con diligenza e con studio si dava facoltà ai medesimi di togliere dal contratto questa condizione. Così il Comune sempre inteso a beneficiare anche i conventi donava al guardiano di Santa Maria di Calcinato 6 grossi roveri pel suo convento. Tutto ciò veniva stabilito nelle sedute del giorno 11 8bre e 30 9mbre 1643<sup>657</sup> e nel giorno stesso 28 febbraio 1644 si spediva a Sua Serenità il gravame del Comune corredato da tutti i documenti contro il signor Orlandini<sup>658</sup>. Non ho trovato nei libri *Provvisioni* quali misure si siano prese dal Senato contro il medesimo. Nulla valevano i ricorsi che dissopra accennava, per cui si doveva dare una sovraimposta di Lire 6.000 per saldare la Camera Ducale di Brescia dalla quale era stato fatto un mutuo col nostro Comune<sup>659</sup>.

Nel giorno 3 7mbre 1644 i capelletti ed una compagnia delle cernide arrestavano quali ladri per ordine del capitano di Brescia Bartolomeo Grazioli e Bartolomeo Ferranti; ma non li legavano, per cui passando dietro alla chiesa parrocchiale fuggivano in chiesa per una porta minore. I capelletti spararono contro i medesimi ed uno ne rimaneva ferito: si dovevano castigare i capelletti per questo abuso, ed anche per averne ferito uno in chiesa. Il vescovo sospendeva la chiesa, il Comune s'interponeva a favore dei capelletti, ed anche per la riconciliazione della chiesa che avveniva dopo poco tempo<sup>660</sup>. Il Consiglio che si radunava nel giorno 11 7mbre incaricava quattro deputati, due di questi per presentarsi al vescovo di Verona, e due al capitano di Brescia per terminare onorevolmente le conseguenze di questo abuso di potere dei capelletti. Non bastavano le Lire 6.000 stanziare pel pagamento della Camera Ducale: altre

---

<sup>655</sup> *Idem*, pag. 377.

<sup>656</sup> Libro *Provvisioni* citato, pagg. 12 tergo, 13. Libro *Provvisioni* dal 1643 al 1659.

<sup>657</sup> *Idem*, pagg. 14, 14 tergo, 17 tergo.

<sup>658</sup> *Idem*, pag. 17.

<sup>659</sup> *Idem*, pag. 39 tergo.

<sup>660</sup> *Idem*, pagg. 40 tergo, 43 tergo, 60 tergo.

12.000 il Comune ne esigeva dall'estimo, e dippiù dal personale per compire il pagamento dei suoi debiti. E nelle sedute consigliari del giorno 27 9mbre 1644 e del 4 8bre 1645 ne faceva pubblicare la sovraimposta<sup>661</sup>. E veniva obbligato poi dal Governo veneto a sborsare Lire 300 ai soldati delle cernide che dovevano andare alla Fortezza di Asola.

Per le passate disgrazie di guerra e peste Lonato rimaneva quasi spopolato, deserta ed incolta la campagna, guasti e rovinati i fenili; la mancanza di artisti in paese, di coltivatori nel territorio ne faceva un vero squallore. Già si andavano a poco a poco stabilendo alcune famiglie agiate tanto in paese come in campagna, acquistando case e fondi: ma queste non potevano partecipare dei privilegi accordati dalla Repubblica veneta ai soli antichi Lonatesi rimasti dopo la distruzione dell'antico paese, quand'era soggetto ai Visconti; il quale con Brescia si diede alla Repubblica. Vi era sempre in Lonato mal umore e gelosie coi nuovi abitatori. A fomentare questi principii concorrevano anche l'acquisto del territorio di Venzago che si acquistava da quei soli pochi residuali alla catastrofe, e che per moltissimi anni, cioè per quasi tre secoli, fu motivo sempre di differenze e dispiaceri del Comune, e di tutti i buoni. Qui mi conviene fare una digressione cioè sui principali motivi che laceravano e lacerano ancora il mio povero paese.

Lonato fu sempre paese solamente agricolo. Pare che il carattere dei Lonatesi sia sempre stato quello dell'inerzia, dell'ignavia, cui in seguito si aggiungeva quello dell'invidia. Di questo carattere i Lonatesi si ha presentemente l'inerzia, l'ignavia; e se non predomina quello dell'invidia pei forastieri, si è rivolto questo contro tutti i suoi compatrioti che si distinsero e presentemente si distinguono nel sapere, ed occuparono ed occupano alcuni pochissimi distinti posti, e meritamente godono altrove grande riputazione, e questa ben meritata. L'ignoranza, la mancanza di ogni educazione al vivere civile e ben costumato, predomina ancora nel basso popolo; l'invidia nella poca classe agiata, la quale se per loro fortuna si accrescessero le loro ricchezze, che Dio [180] nol voglia, tutta la classe popolare poco agiata o povera sarebbe soggetta alla petulanza e ridicola prepotenza di costoro. Queste notabilità sono nemiche giurate del progresso morale e materiale di Lonato. E siccome i superstiti alla distruzione del paese avvenuta nel secolo XIV sia che fossero rozzi ed ignoranti agricoltori sia che la catastrofe del paese gli avesse avviliti o depressi, si mantennero sempre tali: contrarii a tutte le proposte dei consigli comunali per miglioramento del paese, per la sua morale educazione, ed i libri *Provvisioni* ci forniscono una prova dell'ignoranza, invidia e malignità di costoro, perché nelle deliberazioni consigliari, se alcune buone cose prevalsero e si stabilirono, lo fu per soli pochi voti di prevalenza sopra i contrarii, che non volevano ammetterle. Del triste carattere dei presenti Lonatesi ne diedi un cenno addietro pag... nell'abolizione della scuole ginnasiali nel 1848. Sul quale argomento dovrò ritornare nell'aggiunta che farò di alcuni fatti dopo il 1800 che sarà il termine di queste mie memorie.

L'inerzia, l'ignavia dei Lonatesi ce ne offre anche presentemente moltissimi esempj, e la loro ripugnanza nell'ammettere tutti i molti miglioramenti agrarij, che tutto di ci vengono da luminosi risultamenti presentati, ne ha una prova in

---

<sup>661</sup> *Idem*, pag. 61.



tanti terreni incolti ed in pianura e dippiù in collina, che tutto assieme darebbe nuova vita alla nostra campagna, nuovo aspetto al paese, qualora si adottassero i nuovi miglioramenti e si seguissero i nuovi insegnamenti. L'inerzia e l'ignavia dei Lonatesi è assai più manifesta nel paese per la ripugnanza nell'ammettere industrie artistiche, e se in Lonato non vi fossero due sole manifatture, l'una del lavorio della seta al solo filatogio, altra volta comunale e che soffrì molte crisi, ora privato, e quella dei solfanelli fulminanti, quante famiglie, forse un centinaio, languirebbero nella miseria e nella vera inopia! La poca classe agiata derivante dagli antichi Lonatesi è la causa unica della nostra miseria. Egoisti che non si vedrebbero che essi soli e vorrebbero vedere il povero popolo schiacciato supplichevole ed umiliato alle loro porte!

Premessa questa brutta digressione che non è per noi poveri Lonatesi che una tremenda verità, continuerò i miei racconti. Le famiglie agiate forastiere, che si stabilivano in paese ed in campagna, desideravano l'incolato lonatese. Il Comune vedeva assai vantaggioso lo ascrivere queste famiglie fra le originarie, l'accordare loro i privilegi della Repubblica veneta dati agli antichi Lonatesi, e trovava pure assai utile il concedere loro il bramato incolato. Perciò nel Consiglio 19 febbraio 1646 si passava dai consoli, dai sindaci si faceva questa proposta, ed eccitavano prima molti capi di queste famiglie a farne domanda, molto più che a molte di queste famiglie da vari anni tra di noi stabilite, il Comune ricorreva per prestiti senza frutto anche di qualche rilievo. Ma in quel Consiglio vi era ancora la vera *peste morale dell'invidia e del mal volere*; sicché ne avveniva quasi un vero tafferuglio. Molti caporioni, molti testardi erano in quel Consiglio e si metteva ai voti la proposta dei Consoli, e veniva ammessa ed accettata, per massima generale con soli 27 voti favorevoli, 17 contrari. Vero disonore del nostro paese: sciocca o meglio pazza gelosia di questi veri e tristi *grapponi!*<sup>662</sup>

Sortita così la votazione favorevole, sebbene con scarsa prevalenza, i Consoli pubblicavano i nomi dei petenti, molti dei quali non venivano accettati anche da quelli che avevano sostenuta la accettazione. Non si sa qual diavolo ospitasse nella loro zucca; i petenti erano Giovanni Giacomo Pizzocolo, Carlo *quondam* Lodovico Montanari, Luca Mascarini, Lelio Cavagnino, Antonio Barzoni, Paolo Paghera, Valentino Noventa, Antonio Serina, Marc'Antonio e Marino Apollonio, Bartolomeo Maifrino, reverendo don Antonio Bertoli e sua famiglia. Si ammettevano Giovanni Giacomo Pizzocolo, Carlo *quondam* Lodovico Montanari, Luca Mascarini, Lelio Cavagnino, Antonio Barzoni, Paolo Paghera, Marc'Antonio e Marino Apollonio e don Antonio Bertoli. Si ricusavano invece Bartolomeo Maifrino, e Giovanni Carlo Montanari, e si ammettevano al pieno godimento dei privilegi accordati, come si disse, al paese di Lonato<sup>663</sup> ciò nella stessa seduta.

Nel giorno 10 marzo 1646 i consoli presentavano una petizione di 20 capi di famiglia i quali domandavano pure l'incolato coi privilegi lonatesi, ed offrivano al Comune la somma di Lire 9.450 da ripartirsi fra di loro secondo quanto si assumevano secondo la loro convenienza. Essi volevano sollevare il Comune dai molti aggravati. I balordi consiglieri ne rifiutavano 12. Brutto e nuovo esempio in

---

<sup>662</sup> *Idem*, pagg. 70, 70 tergo.

<sup>663</sup> *Idem*, pagg. 70 tergo, 71.

allora della malignità dei nostri antenati. Descrivo i nomi dei petenti coll'offerta che ciascuno di loro faceva ed i nomi di quelli ricusati dai veri asini cattivi nostri predecessori. Erano questi Giorgio Avosto che offriva Lire 800, Valentino Noventa Lire 500, Giovanni Cavagnino Lire 400, Bettino *quondam* Marco Pezzotto lire 400, Orazio Papa Lire 450, Giacomo Montanari Lire 600, Giulio Tomasi Lire 500, Nicolò Cavagnino Lire 500, Matteo Melda Lire 300, Francesco Vertua Lire 300, Francesco Malagnino Lire 700, Bar[181]tolomeo Maifrino Lire 500, Cristoforo Rizzetti Lire 300, Paolo *quondam* Bonaventura Avosto Lire 500, Giuseppe Barba Lire 400, Paolo Belegno Lire 250, Battista Cavagnino Lire 500, Domenico *quondam* Andrea Avosto Lire 500, Giovanni Battista Ruggeri Lire 400, Michele Gobetto Lire 300.

Si sottoponevano le loro domande colle loro offerte al Consiglio del giorno 10 marzo 1646, e dai nostri balordi non si accettavano che soli otto nomi; dodici venivano esclusi. Accenno i nomi degli accettati: cioè Francesco Maifrino, Bettino *quondam* Marco Pezzotto, Giacomo Montanari, Giulio Tomasi, Battista Cavagnino, Nicolò Cavagnino, Domenico Avosto<sup>664</sup>. Gli altri venivano ricusati; perdeva così il Comune Lire 6.450 che avrebbero servito alla diminuzione dei suoi debiti per non volere ammettere all'incolato lonatese i 12 nomi esclusi. Ora domanderei: quale vantaggio ne avevano questi balordi consiglieri? Sarà forse stato quello della compartecipazione del capitolo dell'acquisto del Venzago? Ma moltissime famiglie che nell'epoca che si acquistava dai Maggi, e da Pandolfo Malatesta, erano estinte o per la peste o per la guerra. E se alcune rimanevano, non vedevano il sempre crescente danno del paese per la mancanza di coltivatori e di artisti? Queste vere zucche dei grugnoni lonatesi sino d'allora creavano le scissure e le divisioni che in seguito avrebbero lacerato il nostro paese. E l'invidia poi avrebbe in seguito le avrebbe rinnovate: poi cosa perdevano questi veri balordi nel far partecipi dei loro privilegi queste famiglie? Per cui bisogna concludere che i consiglieri di quella seduta, ed anche delle anteriori, erano veri asini cattivi ed invidiosi.

Era stato nominato in podestà di Lonato il signor Pietro Francesco Pagano: avendo esso dei prossimi parenti in Lonato, tale elezione era contraria ai nostri Statuti patrii ed ai privilegi già sanciti dal Senato veneto; quindi il Comune nella seduta del Consiglio 23 marzo 1646 di 42 consiglieri, con 32 voti favorevoli e 10 contrarii instava perché al Pagano si sostituisse altro individuo e domandava la continuazione nella Podesteria del Signor Paolo Crotta<sup>665</sup> che veniva accordata. Non si sa per quali motivi si fossero arrestati e condotti a Brescia i due consoli del Comune Paolo Sandrino e Giovanni Battista Sperino, se per mala fede od anche cattiva amministrazione. Il Comune però nella riunione del Consiglio del giorno 11 aprile 1647 stabiliva di difenderli, e dava loro facoltà di eleggersi il difensore anche a spese comunali<sup>666</sup>.

La Compagnia del Santissimo Sacramento della parrocchiale in una sua congregazione del giorno 3 maggio 1648 determinava di erigere a proprie spese una cappella, distinta per ordine di architettura e disegno, pel nuovo altare del

---

<sup>664</sup> Libro *Provvisioni* citato, pagg. 78 tergo, 79, 79 tergo.

<sup>665</sup> *Idem*, pagg. 81, 81 tergo.

<sup>666</sup> *Idem*, pag. 101.

Santissimo congiungendola alla chiesa. Domandava al Comune che volesse cedere una parte di terreno del cimitero di proprietà comunale per poter fabbricare questa cappella e di poter demolire l'altare di Santa Maria ad Elisabetta di proprietà pure del Comune, il quale pressappoco sarebbe stato nella località del presente. Il Comune perciò nella sua seduta consigliere del 7 giugno successivo concedeva alla suddetta Compagnia la fabbricazione di questa cappella, concedeva alla medesima il terreno, colla condizione che non si potesse demolire l'altare sopraddetto, se non compita la fabbrica e destinato il luogo nella chiesa ove dovesse essere rifabbricato<sup>667</sup>. Malgrado poi la ostinazione, o piuttosto malignità di alcuni testardi lonatesi, la scelta ed onesta parte di consiglieri desiderava la introduzione in paese di artisti ed industriali, e sanciva la massima di esonerare da ogni sovraimposta comunale e dell'ammissione a tutti i privilegi del paese chi si avesse a stabilire in Lonato attivando qualche professione industriale. Si agitava nella seduta del Consiglio del 20 Xmbre 1648 tale proposta dei consoli. Pare quasi incredibile che fra 40 Consiglieri 3 soli fossero gli oppositori: si può quindi supporre che la maggior parte dei tristi e testardi fosse stata da altri onesti e galantuomini sostituita, per cui veniva sancita. Quindi tutti si accettavano i petenti, e si accordava l'esonerazione per dieci anni dalle sovraimposte comunali, e la perpetua ammissione ai privilegi comunali, non però del diritto di competere alla originalità lonatese per gl'interessi del Venzago.

Accettava quindi in questa seduta a stabilirsi in paese Giuseppe Baglioni di Chiari colla sua fabbrica di cappelli, colla condizione di insegnare almeno a due dei nostri fanciulli di Lonato questa manifattura<sup>668</sup>; ed accettava pure alle medesime condizioni nel giorno 24 febbraio 1649 Giovanni Maria e Francesco figli del fu Andrea Rovetta di Gavardo, falegnami, singolarmente di bottami<sup>669</sup>. E che nel Consiglio Comunale mancassero i testardi dissidenti, e che fossero stati sostituiti altri galantuomini ben pensanti e veramente amatori del paese lo si comprenderebbe dalla riunione consigliere del 30 aprile 1651, nella quale si ammettono quindici famiglie all'incolato; cioè, le dodici escluse, ma se ne aggiungono altre tre che lo domandavano<sup>670</sup>. Una ridicola questione si suscitava tra i frati dell'Annunciata e l'arciprete. Era stato sepolto da sei mesi nella sepoltura dei confratelli del Santissimo nella parrocchiale un individuo che contemporaneamente era ascritto anche a quella dell'Immacolata Concezione della loro chiesa. Pretendevano questi frati sciocchi e balordi la disu[182]mazione di questo cadavere; l'arciprete non doveva né poteva permetterla: il Comune si interponeva e tronca d'un tratto questa sciocca questione adducendo le ragioni delle massime sanitarie, per cui ai frati toccava di dover ubbidire<sup>671</sup>. Ciò avveniva con deliberazione del Consiglio del giorno 17 7mbre 1651.

---

<sup>667</sup> *Idem*, pagg. 124 tergo, 125.

<sup>668</sup> *Idem*, pagg. 137 tergo, 138.

<sup>669</sup> *Idem*, pagg. 146, 146 tergo.

<sup>670</sup> *Idem*, pagg. 195, 195 tergo.

<sup>671</sup> *Idem*, pag. 201.